



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA

15 Novembre

BASKET SERIE C UNICA

Olympia Comiso, adesso l'entusiasmo è alle stelle

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. È sempre più basketmania in città. Il successo in trasferta conseguito dalla Multiprestito Olympia Comiso contro l'Invicta Caltanissetta che col team comisano condivideva la testa del campionato di basket di C Unica Sicilia-Calabria ha galvanizzato la tifoseria.

In virtù dei due punti conquistati sul difficile parquet del Palacannizzaro di Pian del Lago, l'Olympia ha mantenuto la leadership del campionato anche se insieme ad Alfa Catania e Catanzaro, quest'ultimo prossimo avversario del quintetto comisano. Un successo (70-82) quello ottenuto dall'Olympia a Caltanissetta che va ben oltre il punteggio finale, giacché al riposo lungo il tabellone luminoso segnava 23-45 e 40-68 al termine del terzo "quarto". Il comprensibile rigurgito d'orgoglio dell'Invicta, che beninteso rimane un'ottimasquadra, ha limitato un passivo che, probabilmente, sarebbe stato eccessivo. La squadra allenata da Massimiliano

Farruggio ha interpretato alla perfezione la gara, esibendo fin dalle prime battute una difesa attenta, mentre i cecchini Alessio Ferrarotto, Andrea Farruggio entrambi autori di 21 punti, e Carmelo Iurato e Francesco D'Urzo, 17 punti ciascuno, hanno mitragliato la retina ora dal perimetro ora con fulminanti incursioni.

I "lunghi" Sam Turner, soli tre punti per lui questa volta, e Lucio Salafia, all'asciutto per la prima volta, hanno giganteggiato sotto le plance, buona anche la prestazione di Mattia Lenna, con un ottimo lavoro difensivo, e di Giovanni Desari, sempre reattivo e pronto a francobollare l'avversario. Intanto cresce l'attesa per il nuovo big match col Catanzaro. Iblei e calabresi sono entrambi a 10 punti e ci si aspetta un'altra partita infuocata. Catanzaro appare squadra completa e ostica, l'Olympia non è da meno. Coach Farruggio, come al solito, predica rispetto per tutti ma altresì consapevolezza nei propri mezzi, e l'Olympia ne ha e molti. Anche Catanzaro dovrebbe avere non pochi timori. ●

Ars, cancellata la norma salva-ineleggibili

Bagarre sull'elenco di "mancette" ai Comuni

Seduta tormentata. Dall'ipotesi di fondi alla riscrittura del maxi-emendamento

PALERMO. La Presidenza dell'Ars ha deciso di stralciare dal maxi emendamento alla manovra correttiva la norma "salva-ineleggibili", che, ha detto il presidente dell'Ars Gaetano Galvagno in apertura della seduta parlamentare di ieri pomeriggio, «non era stata concordata in conferenza dei capigruppo, mi spiace per qualcuno che ha voluto parlare in maniera accesa su questo argomento». «Sul piano dei contenuti - ha proseguito - la norma apporta modifiche e quindi ci vogliono idonei approfondimenti nelle commissioni di merito». Galvagno ha poi convocato la capigruppo e ha sospeso la seduta, ripresa successivamente.

Si conclude dunque con un rinvio "blindato" a data da destinarsi il caso della norma concepita in commissione Bilancio, che sembrava cucita su misura per salvare quattro deputati regionali (Dario Daidone, presidente della stessa commissione, Nicola e Giuseppe Catania, tutti di Fdi, ma anche Davide Vasta di Sud chiama Nord) dalle probabili sentenze sulla loro ineleggibilità, in quanto legati a società o enti "vigilati" dalla Regione.

Eppure sia i meloniani sia Cateno De Luca, magari perché messi davanti al fatto compiuto, hanno rinnegato, seppur in modo tardivo, quell'emendamento. «Abbiamo chiesto al presidente dell'Ars Gaetano Galvagno e al governo di stralciare le questioni ordinamentali inserite nel maxi-emendamento al collegato alla Finanziaria che sta per approdare in aula», dice il capogruppo vicario di Fratelli d'Italia, Nicolò Catania «Ancora una volta, strumentalmente e, con molta probabilità creata artatamente da qualcuno, la questione la si lega a persone specifiche e tra l'altro componenti del nostro gruppo parlamentare - aggiunge - Quando, invece, il maxi-emendamento è stato presentato dal governo e mirava a eliminare eventuali problemi di incostituzionalità. Proprio per non prestare il fianco a nessuno, abbiamo chiesto di stralciare tutte le questioni ordinamentali dal maxi-emendamento e di avviare la discussione in aula in maniera del tutto serena». «Abbiamo atteso prima di esprimerci su questa vicenda - ha detto De Luca - perché voleva-

mo vedere fino a che punto la macchina del fango si sarebbe spinta pur di mistificare la realtà dei fatti e screditare ancora una volta Sud chiama Nord. La chiamano norma "salva ineleggibili", è stata approvata a notte fonda dalla maggioranza con i voti contrari di Sud chiama Nord eppure nonostante ciò da giorni questa "porcheria" politica viene addebitata al nostro movimento insinuando la nostra complicità nel tentativo di salvare anche il nostro Vasta».

Alla fine la vicenda ha avuto un diverso corso. Così come il resto del maxi-emendamento, quello delle cosiddette "mancette". Dopo lo stralcio della "salva-ineleggibili", il Pd chiede di cancellare anche «alcune norme di spesa che si configuravano come vere e proprie mance elettorali. Così cominciano delle trattative frenetiche. «In Assemblea si sono bevuti il cervello, sono riuniti da quattro ore perché si vergognano di dare soldi ai Comuni. Cercano di nascondersi, vogliono creare dei fondi a cui affidare le risorse e gli elenchi dei comuni ma senza scrivere gli importi. Poi saranno gli assessorati a decidere. Ma non si capisce in base a quali criteri poi assegneranno i fondi», commenta Gianfranco Micciché.

Alla fine di una lunga trattativa, ritorna il maxi emendamento, ma alleggerito, alla manovra correttiva, che sembrava naufragato nel pomeriggio con l'idea di creare tre fondi. L'intesa nella maggioranza prevede il mantenimento dei primi articoli del maxi emendamento sui capitoli delle politiche sociali e delle infrastrutture con qualche variazione ma con gli importi previsti per Comuni e fondazioni e l'accorpamento delle norme per il turismo in un apposito fondo con allegato l'elenco dei Comuni (già previsti nel maxi) ma senza gli importi, sarà poi l'assessorato al Turismo a gestirlo. Al rientro in aula, il presidente dell'Ars Galvagno, dopo aver dato conto delle decisioni assunte in capigruppo, ha aggiornato la seduta parlamentare a oggi alle 11. Gli uffici del Bilancio intanto riequilibreranno il maxi emendamento sulla base delle decisioni prese in capigruppo.

Il primo anno in chiaroscuro

RENATO SCHIFANI

**Accordo con lo Stato
un successo storico
Rifiuti e incendi: flop**



6+

**Presidente
della Regione
(Forza Italia)**

Se dividiamo il totale dei voti dei suoi "apostoli" per 12 si sfiora la sufficienza: 5,95 per l'esattezza. Ma il giudizio sul presidente non può essere la media semplice del fatturato degli assessori. Serve quella ponderata. Renato Schifani meriterebbe un 8 in pagella per un risultato che non ha saputo valorizzare dal punto di vista politico e mediatico: la revisione dell'accordo Stato-Regione. Il governatore, capitalizzando il suo *standing* a Roma e la sponda leghista, è riuscito laddove chiunque prima di lui aveva fallito: ossigeno per le casse della Regione. Ma ora vigili su come saranno spesi: la prima sagra della manetta all'Ars non promette nulla di buono.

Il primo anno di Schifani è scandito da varie sfumature. In chiaroscuro. Se, ad esempio, sul Ponte ha dato un segnale forte (1,2 miliardi di cofinanziamento), altri cavalli di battaglia presidenziali sono rimasti azzoppati. A partire dai rifiuti: fermi i termovalorizzatori, rimbalzato dal ministro (forzista) Pichetto sul commissariamento perché manca un Piano regionale. L'altro ritardo è sugli

incendi: le misure di qualche settimana fa andavano fatte la scorsa primavera. Infine i due tormentoni: il caro-voli e le Province. Sul primo s'è conquistato il ruolo di Masaniello anti Ryanair, ma, nonostante lo sbarco di Aeroitalia, una sorta di compagnia di bandiera regionale, i biglietti restano cari e s'attende l'esito del bando per ridurli del 25%. Sul secondo tanta buona volontà, ma ancora la data del voto è una chimera, anche per le remore meloniane. A proposito: la *golden share* di FdI sul governo di Schifani (incoronato da La Russa e costretto a inghiottire assessori non graditi) è stata ingombrante sin dal primo giorno, ma il governatore talvolta è riuscito a smarcarsi. Come sui fondi del Turismo.

E qui si apre il giudizio sullo Schifani "politico". Se Musumeci detestava i vertici di maggioranza, il nuovo inquilino di Palazzo d'Orléans ha esercitato il ruolo di leader della coalizione, oltre che del suo partito, Forza Italia, dopo l'Opa ostile che ha esiliato Micciché. Con i pro (meno imboscate in Aula) e i contro, legati alla fame di poltrone degli alleati. Un esempio su tutti: le nomine dei manager della sanità, sbandierate e rimandate.

Il presidente della Regione ha ancora quattro anni davanti a sé. E forse da lui - «parlamentarista convinto» e raffinato Richelieu di Palazzo Madama - ora c'è da aspettarsi di più come uomo di governo, come amministratore della Sicilia, dopo il rodaggio su responsabilità e ritmi a cui un galantuomo di 73 anni non era abituato. In pagella merita comunque un bonus di fiducia per la dedizione e lo stile. Anche se finora è stato crocettiano nella denuncia degli scandali nei cassetti, con troppi «non ne sapevo niente» non più giustificabili, e musumeciano nei rancorosi reflussi biliari contro chi, «certa stampa» ma non solo, osa criticarlo. Ora vorremmo uno Schifani schifaniano. Per vedere l'effetto che fa.

50 SFUMATURE DI GRIGIO

LUCA SAMMARTINO

**Al lavoro senza soste
sua l'unica riforma
Ora "istinto" a bada**



7

**Vicepresidente
Agricoltura
Sviluppo rurale
e Pesca (Lega)**

Una specie di animale mitologico. Con il corpo (e soprattutto le gambe) di Cuffaro, sempre disponibile a parlare con tutti; e la testa, raffinatissima, di Lombardo, sempre tesa a scervellarsi per la ricerca del consenso. Ma stavolta, per l'ex golden boy renziano ora leader carismatico della Lega in Sicilia, la prova non era alle urne. Ma dentro il Palazzo. Da amministratore. E lui, senza rinnegare l'istinto politico, ha fatto il bravo assessore. All'Agricoltura, dove ha subito trovato sintonia con Cartabellotta (troppo intelligente per non capire di dovergli fare strada) e prendendo di petto tutti i dossier.

Sua l'unica riforma vera del governo regionale: i nuovi Consorzi di bonifica. Avrebbe voluto stringere i tempi anche sui Forestali, ma non tutti hanno il suo bioritmo da 18 ore di lavoro al giorno. Bene sulla raffica di bandi Psr e sul piano idrico da un miliardo. Ha la totale benedizione di Schifani (che con Salvini e Giorgetti è di casa), tanto da diventare il "ministro per i rapporti con l'Ars". Ma l'impulso politico è più forte di lui: lo sgarro di Lombardo alleato della Lega, le Europee all'orizzonte, i trabocchetti degli alleati. Consiglio spassionato: faccia di più l'assessore. Perché lo fa bene.

LA FORMA DELL'ACQUA

NUCCIA ALBANO

**Più che figlia di boss
è sin troppo "nonna"
Debole nei dossier**



5

**Famiglia
Politiche sociali
e Lavoro
(Dc)**

Di lei s'è parlato soltanto per la (pretestuosa) polemica sul padre boss. Basterebbe conoscere la vita, privata e professionale, di questa nonna cuffariana per capire che - al di là dell'incapacità di parlare davanti a una telecamera che ti sbuca all'improvviso - sul passato «da rinnegare» è stata fraintesa.

Ma adesso è sul presente che bisogna giudicarla. E non è certo un bilancio lusinghiero, quello del suo primo anno da assessora. Famiglia, Politiche sociali e Lavoro: tre deleghe sulle quali il predecessore, l'autonomista Antonio Scavone, aveva lasciato un'impronta. La democristiana palermitana s'è mossa con lentezza. Su alcuni temi ha vissuto di rendita, ma altri dossier sono rimasti scoperti. Come il salto nel buio dopo la stretta sul reddito di cittadinanza o il potenziamento dei Centri per l'impiego. Bene su Ipab e violenza di genere, l'assessora non ha toccato palla su misure - come i fondi anti-povertà - che Palazzo d'Orléans e Ars le hanno "scippato" politicamente.

AI BLOCCHI DI PARTENZA

ELVIRA AMATA

**Resistente e zelante
dal clima di sospetti
alla piena autonomia**



6,5

**Turismo
Sport
e Spettacolo
(Fdi)**

Non dev'essere stato facile trovarsi fra l'incudine dell'orgoglio patriota indignato per le accuse su Cannes e il martello di Schifani che chiedeva «un cambio di passo». E invece lei, con zelante capacità d'adattamento, è riuscita a non farsi stritolare. Passata dai Beni culturali al Turismo nel pieno della bufera sui fondi, l'assessora messinese di Fdi ha saputo resistere. Con un po' di sano cerchiobottismo: ascoltando i consigli del presidente, che all'inizio ha imposto un nuovo dirigente-sorvegliante; ma senza rinnegare la tradizione turistica del partito.

Alla fine l'ha spuntata lei: ha molta più autonomia (ha cambiato dirigente e s'è presa l'ex come consulente), s'è presa la competenza ippica su Ambelia (che il collega Sammartino non voleva più finanziare), rivendica con i numeri - non certo dovuti alle mostre sulla Croisette, né al flop dei voucher di SeeSicily - lo stato di salute del comparto in Sicilia. Continua a spendere i fondi. Ed è intoccabile.

INNOVAZIONE NELLA TRAZIONE

ALESSANDRO ARICÒ

**Lontano dai riflettori
ma sempre operativo
La gaffe sul caro-voli**



7-

**Infrastrutture
e Mobilità
(Fdi)**

Gli è sempre piaciuta la luce dei riflettori, ma ha capito che stavolta era meglio starne alla giusta distanza. Da musumeciano di ferro a meloniano più amato da Schifani; nel giro di pochi mesi. Il miracolo dell'assessore alle Infrastrutture e Mobilità è politico. S'è conquistato, con spirito d'abnegazione la totale fiducia del presidente. E ne ha fatto tesoro, conquistandosi un notevole spazio. Salomonico suo vertice di Iacp e Cas (che resta la palla al piede delle sue deleghe), un po' idiosincratico nel rapporto con i sindacati, ha segnato dei punti a favore sul Bonus affitti e ha risolto, con difficoltà, il caos dei collegamenti con le isole minori.

Ha indossato molte meno volte il caschetto giallo rispetto al predecessore Falcone nei cantieri, soprattutto quelli distanti da Palermo. E ora, per la gioia del presidente, ha sfornato il bando sul caro-voli. Lasciandosi scappare, in tv, che «ancora in modo non ufficiale sappiamo che aderirà Aeroitalia». Una gaffe freudiana, che non macchia un fatturato positivo.

QUESTIONE DI FIDUCIA

ROBERTO DI MAURO

Freno su fotovoltaico e termovalorizzatori Polizza "anti-Cuffaro"



6

Energia
e Servizi
pubblica utilità
(Mpa)

Nella veste, non sempre comoda, di fedele dioscurio lombardiano merita un 8 pieno; da titolare delle deleghe più delicate del governo (Rifiuti, soprattutto) il voto cala bruscamente. L'autonomista agrigentino non riesce a essere ipocrita: più che sulla linea programmatica del governatore, molte scelte (o meglio: molte "non scelte") sono basate sull'*esprit autonome*. Così è per i termovalorizzatori: Schifani gli attribuisce gran parte delle colpe sui ritardi nell'iter, oltre che l'omessa vigilanza sullo stop agli impianti entro i tre chilometri. E anche su eolico e fotovoltaico, fra carte nei cassetti e meline, lo scontro s'è acceso più volte.

Un vero peccato. Perché lui, per esperienza e per capacità di muoversi nei palazzi della tentacolare Regione, sarebbe il primo della classe. Non a caso nelle materie che gli interessano - ad esempio: difendere il governo dai blitz dell'odiato Cuffaro - alza sempre la mano. Ed è preparatissimo.

PIÙ DI LOTTA CHE DI GOVERNO

MARCO FALCONE

Mette i conti in ordine gelo con il presidente Manovra, la vera sfida



6,5

Economia
(Forza Italia)

Davvero strano, il suo destino. Fu il primo fan di Schifani: lo portò a spalle, come un simulacro, prima, durante e dopo la campagna elettorale. Oggi, al di là delle frasi di circostanza, è l'assessore più contestato. E dire che il titolare dell'Economia, nonostante l'ingombrante ritorno del predecessore Armao e la sottrazione della delega alla Programmazione, si conferma un secchione. Dai cantieri ai bilanci: attento (talvolta troppo ottimistico) su dati e date.

Ha il merito di molti conti in ordine; le parteciate ancora no. E, dopo il flop della scorsa manovra, con parte dei fondi Ue impugnati da Roma, se ora si arrivasse ad approvarla entro dicembre sarebbe un primato del forzista gentile. Forse un po' troppo - una crocerossina con la erre moscia - con tutti: se, anziché farsi i selfie con le opposizioni, tirasse fuori più spesso le unghie, lo rispetterebbero di più. Anche a Palazzo d'Orléans. Dove, se fugisse a Bruxelles, lo rimpiangerebbero.

SECCHIONE CON SINDROME DI WENDY

ANDREA MESSINA

Il dc che fa i compiti mano tesa ai sindaci lacune sui contratti



6+

Autonomie
locali
e Funzione
pubblica (Dc)

Il suo, diciamocelo, è un po' la Cenerentola degli assessorati. Molto lavoro dietro ai riflettori, come del resto si addice al democristiano etneo dai tratti (e dai fatti) da galantuomo. Lui, i compiti a casa, li fa sempre tutti: mai un impreparato. Quando Schifani gli chiede di limare il ddl sulle Province esegue, pur sapendo che si tratta ancora di una riforma virtuale; quando Cuffaro lo sprona, da titolare delle Autonomie locali, a dare risposte ai sindaci (da San Vito lo Capo a Portopalo) lui si mette allo "sportello". Quasi sottovoce sta per vincere, per stanchezza altrui, la guerra sui 1,6 miliardi fondi territorializzati contestati dal collega lombardiano Di Mauro.

Le lacune, però, si notano nella delega alla Funzione pubblica: molto in ritardo sui contratti di dirigenza e comparto, sui precari degli enti locali si fa scavalcare dalla furbizia di qualche alleato. Può osare di più.

LIGIO AL DOVERE (CUFFARIANO)

ELENA PAGANA

Profilo (troppo) basso Tempestiva sulla Cts in affanno sui roghi



6+

Territorio
e Ambiente
(Fdi)

Sin dall'inizio, s'è trascinata due pesanti zavorre psicologiche, aggrovigliate fra loro: essere la "moglie di" (Ruggero Razza) e per di più una dei due assessori non deputati imposti da Fdi a Schifani. Che, all'inizio, non la sopportava. Imputandole, ad esempio, un'eccessiva timidezza sulla rottamazione della Cts di Angelini, scelto da Musumeci.

Da ex grillina folgorata (per amore e non solo) sulla via di Meloni, s'è messa a studiare. Sodo. Profilo basso, lontana dai veleni (sin troppo, come quando, sugli impianti a tre chilometri, s'è «rimessa «alla volontà dell'Aula»). Il governat ha cominciato a fidarsi di lei: utile sponda con Urso per la spinosa vicenda di Ias, sulle autorizzazioni ambientali ha accolto a braccia aperte Armao. In giunta le attribuiscono qualche ritardo sugli incendi, ma ha rimediato lasciando il palcoscenico al presidente. Le resta la rogna, ereditata, della presunta parentopoli al concorso del Corpo forestale. Ma c'è di peggio, nella vita.

S'IMPEGNA MA POTREBBE FARE DI PIÙ

GIOVANNA VOLO

Assente sin dall'inizio e poi "commissariata" Delusione di Renato



4,5

Salute
(Forza Italia)

Ben prima di insediarsi è stata la mela del peccato che ha spaccato Forza Italia, segnando l'oblio di Micciché che non la voleva. Su di lei alla Salute, come precisa scelta personale, Schifani contava molto. E invece è rimasto deluso, già dopo i primi mesi. Confusa e macchinosa, addirittura imbarazzante, fino a sfiorare la tenerezza, nelle apparizioni all'Ars, dove le opposizioni la massacrano. Assente su tutte le questioni più spinose della sanità siciliana post Covid.

E così il governatore, senza dare soddisfazione a chi voleva che la rimuovesse, Schifani l'ha commissariata. Mettendole accanto, come dirigente generale plenipotenziario, l'esperto Iacolino. È lui a gestire le opere del Pnrr, così come gli incastri nel risiko delle nomine dei manager. L'assessora, durissima soltanto nei confronti con i sindacati, per il resto non mette bocca. E, a ogni rimpasto rimandato a data da destinarsi (ma dopo le Europee il tagliando si farà), ringrazia.

PER GRAZIA RICEVUTA

FRANCESCO SCARPINATO

Da Cannes alle gaffe su "Scateno" e ticket Ma stomaco di ferro



4,5

**Beni culturali
e Identità
siciliana
(Fdi)**

Se Schifani non dovesse ripagare le cambiali politiche a Fdi, lui non oggi non sarebbe qui. Dopo averlo inghiottito da "assessore non deputato" imposto da Roma, il governatore ha chiesto la sua testa dopo il caso Cannes (nel quale l'esponente palermitano della "corrente turistica" meloniana, in verità, è solo l'ultima parte della filiera), ma il partito l'ha difeso. Soltanto un'inversione di deleghe: lo scivoloso Turismo ad Amata, a lui i Beni culturali.

E, forse rimpiangendo il red carpet sulla Croisette e i fasti di See Sicily, in questo nuovo ruolo l'ex consigliere comunale e mancato senatore non s'è ancora distinto per qualcosa di significativo. Agli onori della cronaca il selfie con "Scateno" in guerra contro la Regione sui fondi a Taormina e l'aumento del ticket d'ingresso (non concordato col governatore) in musei e siti archeologici. Ma bisogna riconoscere che ci ha il fisico. Anzi: lo stomaco. Di ferro. Per restare, imperturbabile, in giunta da assessore precario.

SALVATE IL SOLDATO FRANCESCO

EDY TAMAJO

Studioso, infaticabile e "palermocentrico" ma serve più qualità



7-

**Attività
produttive
(Forza Italia)**

Da "Mr. Preferenze" (oltre 21mila voti) all'Ars a intoccabile della giunta Schifani. Lui, ex calciatore di buon livello, avrebbe voluto il Turismo (con lo Sport dentro), ma, per l'irremovibilità monopolista di Fdi, gli è toccato l'assessorato alle Attività produttive. E se l'è fatto piacere: studiando, anche con ripetizioni private da vecchi maestri dc, pur di non sfigurare. Gode, anche in virtù del suo tesoretto elettorale, della totale fiducia del governatore e del suo cerchio magico. Ed è riuscito a farsi apprezzare anche per il suo lavoro.

Fra gli assessori più presenti e proattivi (anche nei confronti dei colleghi) ha investito molto sull'internazionalizzazione delle imprese e ha sfornato bandi a raffica. Bene con l'Irfis, un po' meno nella giungla delle aree industriali. Se fosse l'assessore comunale Palermo meriterebbe 8, adesso pensi un po' di più al resto dell'Isola, soprattutto a oriente. E poi, oltre alla quantità, ora un po' più di qualità. Senza farsi distrarre dalle Europee, magari.

ARANCINA DA OSCAR (MA L'ARANCINO?)

MIMMO TURANO

L'ansia del rimpasto Formazione a metà sulla scuola si difende



5,5

**Istruzione
e Formazione
professionale
(Lega)**

Ha dovuto investire più tempo a doversi giustificare - lui, leghista di nuovo conio dopo un passato ultra moderato - per la "scappatella" elettorale col Pd a Trapani che non rendere più proficuo il suo lavoro. E così, a ogni chiacchiericcio sul rimpasto, il suo nome è stato ciclicamente in bilico. Schifani voleva rimuoverlo. Ma la buona stella sammartiniana, sin qui, l'ha protetto.

E dire che di lavoro, in un assessorato con tante rogne e poche vetrine, ne ha fatto. Soprattutto sul lavoro legato all'obbligo scolastico. Più in affanno nell'altro profilo del comparto: la formazione "classica", quella degli enti e degli Avvisi. Non sempre supportato da burocrati in sintonia con lui, s'è fatto trovare pronto in materia di edilizia residenziale universitaria. E adesso lo aspetta l'"esame" sul dimensionamento scolastico, sul quale dovrà tenere la barra dritta. Sperando, soprattutto, che si liberi finalmente dalla sindrome del butto anatroccolo. C'è bisogno di lui, in questa squadra.

"PREARIO" DA STABILIZZARE

NÉ SUPEREROI NÉ EFFETTI SPECIALI CI BASTEREBBE LA NORMALITÀ

ANTONELLO PIRANEO

...Accadde poi che il presidente della Regione, in un solo mandato, riuscì a cambiare la Sicilia, partendo dalla macchina burocratica fin lì pericolosamente ingessata e inadeguata, proseguendo poi con i punti nodali di una qualsiasi amministrazione, dalle politiche di sviluppo - dando risposte certe e con tempistiche giapponesi alle piccole imprese come ai colossi vogliosi di mettere radici qui - e di bilancio - contemperando spese correnti, investimenti e debito con lo Stato - alla tenuta della sanità pubblica, alla gestione dei rifiuti, il tutto con agilità da acrobata anche perché aiutato da una maggioranza coesa come mai e da un'opposizione capace di discernere le correzioni d'Aula dalla propaganda in piazza. Quel presidente rispondeva al nome di Superman, in giunta c'erano Nembo Kid, Batman con Robin ma anche Catwoman, i Fantastici Quattro, Jeeg Robot, Action Man e pure Wonderwoman, leader dell'opposizione erano Tex Willer e Paperinik.

Ora, siccome la vita reale e quindi la politica, soprattutto la politica, non è un fumetto, un cartone animato o ancora un film e i supereroi esistono soltanto nella nostra fantasia, nella memoria dell'età adolescenziale e siccome siamo di questa terra e l'iperbole

la lasciamo alle cronache sportive, il bilancio di un anno, il primo anno, di governo Schifani è raccontato da una sceneggiatura neorealista, che parla di problemi annosi e nodi così aggrovigliati - conti pubblici, rifiuti, sanità, appunto - da risultare irrisolvibili anche per i supereroi di cui sopra.

Dodici mesi necessariamente ordinari, tratteggiati da alti e bassi nei rapporti fra i partiti di maggioranza e fra il governatore e qualche suo assessore, gli effetti speciali riservati alla battaglia contro il caro voli e il sostegno al Ponte sullo Stretto, una fotografia con colori marcati sui rapporti con lo Stato e la quadratura della prima vera Finanziaria, tinte sfumate sul resto e qualche immagine in bianco nero, come sul caso Cannes. Ciak si gira.

Renato Schifani - uomo d'esperienza e di relazioni importanti, abituato alle oscillazioni della politica avendo guidato il gruppo di Forza Italia a Palazzo Madama e soprattutto il Senato tutto - richiamato in servizio per evitare l'implosione del centrodestra spaccato sul mandato bis a Nello Musumeci, era ben conscio delle difficoltà che avrebbe incontrato varcando la soglia di Palazzo d'Orleans, dove i velluti sono diversi da quelli di Palazzo Madama.

NÉ SUPEREROI NÉ EFFETTI SPECIALI BASTA LA NORMALITÀ

ANTONELLO PIRANEO

I problemi della Sicilia li ha trovati sul suo tavolo, dentro carpete messe in fila dal suo staff. La sfida - nei cinque anni di mandato, non nei primi 365 giorni - è aprirle tutte e non richiuderle per precauzione, accettando il rischio di farsi inevitabili nemici. Per assolvere a questo compito non servono i poteri dei supereroi, ma la sapienza del buon padre di famiglia e la capacità dell'amministratore.

Il governatore ha tenuto le fi-

la della maggioranza, evitando che si tendessero pericolosamente le corde. Così, per esempio, ha chiuso la partita con Fratelli d'Italia sulle spese per il turismo, ha vinto le resistenze degli autonomisti sui termovalorizzatori (confidando che non arrivino fuori tempo massimo, giacché il mondo nel frattempo è cambiato più e più volte), ha instaurato un rapporto di buon vicinato con Palazzo dei Normanni. Alla stessa maniera si interfaccia con il governo nazionale, per portare a casa - al di là di quanto destinato alla Sicilia dal Pnrr - non rivoli di finanziamenti o mance progettuali simboliche, ma politiche di lungo respiro, quelle che ci servono specialmente su lavoro, sicurezza, legalità, rigenerazione urbana.

Superato il giro di boa del "compleanno" di governo, s'annunciano le inevitabili turbolenze per le elezioni europee, dove il voto con il sistema rigidamente proporzionale comporterà frizioni, distinguo, sguardi obliqui e occhieggiamenti strumentali. A parte la sua indubbia vocazione alla mediazione, Schifani ha dalla sua un indubbio vantaggio per mettere comunque a terra alcuni punti fermi e qualificanti del suo programma: non deve contrattare con nessuno su una sua candidatura di riconferma perché sin da subito ha detto di non inseguirla. Non convive, insomma, con l'incubo di quella sorta di maledizione del secondo mandato che ha colpito Totò Cuffaro, Raffaele Lombardo e Nello Musumeci, seppur per percorsi profondamente diversi. Quindi ha mani più libere per andare avanti - anche su progetti ereditati dal precedente governo - con piglio decisionista, profilo diverso rispetto a malmostose sfuriate. Non deve indossare il mantello del supereroe - ancora - ma la grisaglia istituzionale.

Poi tra quattro anni, accese le luci in sala sui titoli di coda della legislatura, vedremo quali saranno le reazioni del pubblico, siciliani vogliosi di normalità e non di normalizzazione. In fondo i supereroi sono loro, novelli Colapesce che silenziosamente lavorano e restano sott'acqua per non fare affondare l'Isola. Chiunque governi.

Trasporti, Salvini "lima" lo sciopero ma Cgil e Uil vanno allo scontro

Alta tensione. Dal ministro precettazione e paletti: stop di 4 ore. Oggi il Garante alla Camera

BARBARA MARCHEGIANI

Roma. Muro contro muro sullo sciopero di venerdì 17 e alla fine scatta la precettazione per il settore dei trasporti. Dopo un nuovo round con Cgil e Uil che confermano lo sciopero generale contro la manovra del governo Meloni, il vicepremier e ministro Matteo Salvini interviene riducendo lo stop da 8 a 4 ore, dalle 9 alle 13. Ma scatta anche l'ira dei sindacati. La precettazione «è un atto politico gravissimo», replica il numero uno della Cgil, Maurizio Landini che sottolinea il «silenzio assordante» della premier Giorgia Meloni che - afferma - potrebbe intervenire per fermare l'iniziativa come già accadde nel 2014. E come il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri, che dice: «E' un attacco al diritto di sciopero».

Dalla protesta resta fuori il trasporto aereo, che le due sigle avevano già escluso dopo le osservazioni del Garante. Rimane invece l'astensione di 8 ore per gli altri settori: pubblico impiego, sanità, scuola, università e ricerca, poste; 4 ore anche per i Vigili del fuoco. Con loro incroceranno le braccia le altre categorie delle regioni del Centro.

E' così una nuova giornata di botta e risposta e di missive. Prima parte la lettera con cui il Mit chiede a Cgil e Uil di rivedere la mobilitazione, poi i sindacati rispondono confermando le ragioni dello sciopero che continuano a considerare generale e regolare nelle modalità di proclamazione. Salvini convoca quindi l'incontro al Mit: non vanno Landini e Bombardieri ma i se-

gretari confederali. Nessuno si smuove dalle proprie posizioni.

Salvini già in mattinata aveva assicurato l'intenzione di mettere in campo «tutto quello che la legge» permette «per consentire il diritto alla mobilità al lavoro, allo studio, alla salute, a 60 milioni di italiani. E se Landini si offende e mi offende, mi dispiace per lui». E sull'assenza al Mit rincara il senatore della Lega Claudio Borghi: «Già impegnati nel weekend lungo?».

I sindacati contrattaccano. «Non c'è alcuna ragione oggettiva né di urgenza che motiva» la precettazione, sostiene Landini: «è un esplicito attacco al diritto di sciopero». E, per lui, mettere in discussione questo diritto «significa mettere in discussione la democrazia». Sulla stessa linea Bombardieri: «Noi andiamo avanti, non siamo disponibili a farci intimidire da nessuno», dice sostenendo che quelli di Salvini sono «attacchi fuori luogo». Da parte loro tornano ad accusare la commissione di garanzia («è compiacente» con il governo). Oggi pomerig-

gio terranno una conferenza stampa.

I sindacati hanno «la totale legittimità» a scioperare, interviene anche il ministro dell'Economia, Giorgetti, che però tiene a difendere la manovra: dire che questo sia un governo che «non ha a cura gli interessi dei lavoratori dipendenti, questa critica proprio no», ribatte.

Il caso diventa politico. E dopo la delibera del Garante la questione arriva anche in Parlamento. Il Pd ne chiede l'audizione in commissione alla Camera. Poi, la decisione: la presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi, Paola Bellocchi, sarà ascoltata oggi nelle commissioni riunite Trasporti e Lavoro di Montecitorio.

«Adesso basta», è lo slogan con cui Cgil e Uil si preparano a scendere in piazza del Popolo a Roma, in concomitanza con lo sciopero: «Per alzare i salari, per estendere i diritti e per contrastare una legge di bilancio che non ferma l'impoverimento di lavoratrici, lavoratori, pensionate e pensionati e non offre futuro ai giovani».

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA RIBATTE PUNTO SU PUNTO

Giorgetti difende la manovra: «È per i redditi bassi»

ENRICA PIOVAN

ROMA. Una manovra «prudente», austera sì ma «espansiva nei confronti dei redditi medio-bassi» e che mira a garantire la sostenibilità del debito. Considerata la fase difficile e i «vincoli stringenti», meglio di così non si poteva fare. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti difende la legge di bilancio. Ma apre anche a possibili modifiche e ammette che il Pil quest'anno potrebbe crescere un po' meno del previsto. Paventa rischi per la crescita anche l'Ufficio parlamentare di bilancio, che sulla manovra avanza diversi rilievi, a partire dalla frammentarietà delle misure e dalla «trappola» del cuneo fiscale per i redditi che superano anche di poco i 35mila euro.

Se c'è una critica che proprio non piace al titolare del Mef è quella che arriva dal mondo del lavoro. «I sindacati hanno la totale legittimità a scioperare», ma dire che il governo che non abbia «a cura gli interessi dei dipendenti con minor reddito», questo proprio no, dice in audizione: «I due terzi dell'intera manovra», vanno ai redditi medio bassi. Giorgetti replica poi a chi dice che la manovra ha «trascurato le imprese». La stoccata è a Confindustria, che ha lamentato un miliardo in meno: la manovra, spiega, va letta in combinato disposto con il Pnrr e «ulteriori risorse» arriveranno con il RepowerEu. Rassicura anche sulla sanità: le risorse a disposizione del servizio sanitario «continueranno a crescere nel tempo» e in manovra si interviene anche per ridurre l'annoso problema delle liste d'attesa, «una priorità del governo». Giorgetti respinge quindi le critiche sulle pensioni («non è vero che la manovra peggiora la Fornero»), difende la tassa sugli extraprofitti delle banche («per dare solidità al sistema») e la scelta di rialzare l'Iva sui prodotti per l'infanzia e gli assorbenti (non ha dato gli effetti sperati).

Insomma, considerate la fase «estremamente compli-

cata», la sintesi da trovare «tra le diverse istanze» della maggioranza e i vincoli interni ed esterni di bilancio, è stato fatto «il meglio possibile». Sull'inemendabilità della manovra il titolare del Mef precisa quindi di avere espresso «un auspicio». Il 21 novembre, quando scadrà il termine per gli emendamenti, si vedrà se e quanto la maggioranza si sarà adeguata, ma qualche modifica è già allo studio sulla norma che taglia i rendimenti delle pensioni di statali e medici: «Vedremo come dare una risposta», spiega.

Non smette intanto di preoccupare il Superbonus, un'«emorragia» che continua ad intaccare la finanza pubblica: l'attenzione è massima, dice il ministro, e se non si riesce dimostrare che il sistema dei crediti «pagabili» è finito, si dovrà «riscrivere tutta la manovra in modo ulteriormente prudente e restrittivo». Si guarda con attenzione anche alla crescita: l'economia regge, ma se la stima preliminare del Pil del terzo trimestre (fermo a zero) venisse essere confermata, l'obiettivo di +0,8% a fine anno potrebbe essere rivista al ribasso.

Vede invece più rischi per il prossimo anno l'Ufficio parlamentare di bilancio, avvertendo anche sul fatto che, con l'incertezza dello scenario, combinata con il peso del debito e la debole dinamica del Pil, «i già forti vincoli di bilancio si fanno più stringenti». A preoccupare l'Upb è anche l'ottica «di breve periodo» della manovra, con «interventi temporanei e frammentati». E se il taglio del cuneo costituisce «un importante supporto ai redditi da lavoro bassi e medi», la modalità per fasce si traduce in «una perdita di circa 1.100 euro con il superamento della soglia dei 35mila euro per un solo euro». Inoltre il finanziamento del sistema sanitario nazionale per il 2024 «potrebbe non coprire integralmente le spese». Un ruolo centrale per il sostegno all'economia lo ha il Pnrr, torna a ripetere l'Upb: può dare una spinta fino a +2,6 punti di Pil e la sua attuazione «non può ammettere rinvii».

Premierato sul tavolo di Mattarella il referendum non spaventa Meloni

La riforma. La «madre di tutte le riforme» al Quirinale e da qui dovrebbe passare al Senato

MICHELA SUGLIA

ROMA. La riforma del premierato è arrivata al Quirinale e da qui dovrebbe passare al Senato, per il primo dei quattro passaggi parlamentari. Un percorso tutto da definire ma sul cui esito finale il governo sembra non avere dubbi. Lo confermano le parole della premier ad Affaritaliani.it: se l'elezione diretta del capo del governo non avesse i 2/3 dei voti necessari e si dovesse ricorrere al referendum, Giorgia Meloni è convinta che vinceranno i sì perché gli italiani «coglieranno l'occasione storica di accompagnare il Paese nella Terza Repubblica e renderla una democrazia matura, più stabile ed efficiente».

Insomma, la via della «madre di tutte le riforme» è tracciata, nonostante il cammino sia appena cominciato e forse anche per tentare un'accelerata rispetto all'altra riforma, l'autonomia differenziata targata Lega che è ben più avanti in Parlamento. Il disegno di legge che porta la firma del ministro leghista Roberto Calderoli è pronto infatti a incassare il primo ok al Senato. Il 21 novembre la commissione Affari costituzionali voterà il mandato al relatore, mettendo così il primo sigillo. Un traguardo a cui si è arrivati dopo oltre 5 mesi (il disegno di legge è stato incardinato a fine aprile), 110 sedute, 649 emendamenti esaminati e 84 approvati di cui 44 delle opposizioni. Numeri sciorinati da Calderoli: recordman di presenze in commissione, riconosce che «la ri-

forma procede, avanti così» ma non va oltre nelle previsioni sui tempi. L'approdo in aula sarà deciso dalla conferenza dei capigruppo. Da parte della Lega non è un mistero che la scommessa sarebbe di avviare la discussione entro fine anno. Più probabile slitti a gennaio, ipotizzano fonti di maggioranza. Di certo resta il traguardo più realista per la Lega ossia ottenere almeno un'approvazione prima delle Europee di giu-

gno. Un bottino importante da spendere in campagna elettorale.

Segno però anche di un percorso a ostacoli che l'Autonomia ha subito finora al Senato, e non solo da parte delle opposizioni, per lo più compatte contro la riforma. Hanno pesato pure le rivalità tra Lega e Fratelli d'Italia, sfociate a volte in battibecchi e momenti di tensione vissuti in commissione. Ad esempio nel pomeriggio quando il forzista Mario Occhiuto di Forza Italia ha votato a favore di un emendamento delle opposizioni sulle vecchie intese tra Regioni e governo su livelli essenziali di prestazioni, convinto che «alla luce della riforma dell'autonomia, non possono essere date per acquisite» come invece prevede il testo. Da qui la tensione con la leghista Daisy Pirovano che gli avrebbe chiesto se non si vergognasse per quel voto in dissenso. ●